Anno XV. Lunedì, 27 Gennaio 1862 N. 27

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 12
Francia	» 40	» 22	[illegible]
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI

comprese le Domeniche

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie, presso gli Uffizi postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 4, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'**Agenzia D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. **25** la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 26 GENNAIO

I DOCUMENTI RIGUARDANTI L'AFFARE TOFANO

La Camera ed il paese sono finalmente posti in grado di formarsi una giusta idea delle cagioni, che provocarono la destituzione dell'avvocato Tofano dall'alta carica che occupava. Ieri, come abbiamo annunziato, vennero distribuiti i documenti che spargono la desiderata luce sopra questo disgustoso affare. Dalla lettura dei medesimi abbiamo potuto convincerci che, qualunque sia il giudizio che si vorrà portare sulla probità e condotta politica del sig. Tofano, il provvedimento adottato dal guardasigilli non va certamente tacciato d'ingiustizia o di leggerezza.

Questi documenti sono in numero di 54 ed i fatti da essi abbracciati partono dal 1851 e giungono sino al fine del 1859. Li esamineremo brevemente, premettendo che non è nostra intenzione di aggiungere o di scemare importanza ai fatti ed alle affermazioni nei medesimi contenuti.

Nel 1851 il sig. Tofano era detenuto al castello dell'Ovo. Il Silvestri, allora segretario di polizia a Napoli, in un suo rapporto al direttore di polizia, narra un colloquio avuto con esso (doc. n. 1). In questo colloquio il sig. Tofano dopo aver negato di aver mai fatto parte della società denominata *Giovine Italia*, si sarebbe pure difeso dalla taccia di avere avuto relazioni con comitati intenti a provocare disordini o dimostrazioni. Egli non sarebbe intervenuto che a qualche riunione che si teneva in casa del Bozzelli allo scopo di ottenere delle riforme. « Quelli che proponevano quei disor« dini, avrebbe soggiunto, erano princi« palmente D. Francesco Garofano e D. Giu« seppe De Simone. »

Di questi discorsi si mandava un sunto ufficiale al re, il quale emanava una risoluzione sovrana concepita nei seguenti termini:

Le nozioni che risultano da queste rivelazioni meritano di essere ben fecondate e lo saranno atteso il carattere del dichiarante e la speranza che possa ritrarsene maggiore vantaggio.

Il direttore di polizia incaricava il segretario generale di parlare nuovamente col signor Tofano. Abbiamo il rapporto di questo secondo colloquio (doc. n. 3). In esso il segretario generale faceva sperare al detenuto la sua liberazione purchè promettesse di « essere sommesso alle leggi, estraneo « a qualunque trama che si ordisse con« tro il sovrano e il suo governo, pronto « a rivelarne le fila se giungessero a sua « notizia. »

A ciò rispondeva il Tofano:

In altri termini, dovrei obbligarmi a fare la spia. Ciò umilierebbe troppo il mio carattere, renderebbe sempre più grave la mia sventura.

Ma il segretario generale si affrettava a dissipare i suoi dubbi:

Vi ha una grande differenza, gli diceva, tra il fare la spia e compiere un dovere che le leggi di tutti i paesi impongono ad ogni cittadino, dalle quali non può alcuno dispensarsi senza divenire colpevole.

Replicava il Tofano:

Quando il mio decoro non è compromesso, siate certo che mi studierò in tutti i modi di domostrare al re (N. S.) la mia devozione ed il mio attaccamento; che mi terrò lontano da qualunque associazione settaria o da qualunque cospirazione contro il governo; che considero sì l'una come l'altra come la più grande immoralità politica; che, ove ne venissi in conoscenza, userò di tutti i mezzi che sono in mio potere per impedirla, non escluso quello di denunziarla all'autorità costituita; questo però come un obbligo inerente ad ogni cittadino, non come un impegno che prendessi per conseguire la mia libertà.

Ed in fine di questa lunga conversazione esprimeva l'opinione che non solo la decisione della gran corte speciale di Napoli contro i *pugnalatori* fosse indizio di debolezza nei giudici, ma che fosse pure troppo mite la sentenza della gran corte medesima nel processo detto dell'*Unità Italiana*.

Pene più severe, avrebb'egli detto, avrebbero dovuto colpire la più parte di quelli che furono condannati. Gli altri poi che furono assolti avrebbero dovuto essere condannati. L'una e l'altra setta sono verità infallibili. La seconda precisamente, ossia l'*Unità Italiana*, aveva acquistato estese ramificazioni anche nelle provincie.

Le relazioni tra il signor Tofano ed il cav. Canofari inviato napoletano presso la corte di Torino ebbero principio nel 1856. Afferma il Canofari (doc. N. 5) che il Tofano, sin dal suo giungere a Torino, si è a lui presentato, protestando « della sua devozione al re di Napoli, » spiegando i motivi pei quali era costretto a stabilirsi a Torino, esprimendo il desiderio che di tutto si facesse relazione al ministro Carafa.

Il 14 luglio 1857 il Canofari manda al Carafa un *rapporto riservatissimo*; narra che fu da lui parecchie volte l'emigrato Tofano. « Quando io potea, egli scrive, l'ho « animato a parlare. Nell'ultima sua visita « mi ha detto quel che segue. » E riferisce tutta la conversazione avuta col Tofano, conversazione ridondante di interessanti rivelazioni intorno al muratismo ed all'emigrazione. Il signor Tofano avrebbe rivelato tentare i muratisti un colpo analogo a quello di Sapri; essersi alcuni di essi introdotti nel reame di Napoli con qualifica di maltesi e passaporto britannico, e soggiunge:

Non esser vero che Luigi Napoleone loro fosse contrario; aspettare solo gli avvenimenti per pronunciarsi; un generale francese (probabilmente Derenbeau) essere stato a Napoli, aver girato e parlato, essere agente muratista; i capitani di due vapori mercantili di real bandiera (dei quali però non volle indicare i nomi) essere venduti a quella causa; contare la setta in ogni caso sulla loro cooperazione e sul possesso del legno che comandavano, ecc., ecc.

E scende inoltre a minuti particolari sul piano dei muratisti, sulle voci che si diffondono da « *Saliceti e compagnia* », sul colpo di mano che si tenterebbe su Napoli dai settarii.

Qual motivo avrebbe indotto il Tofano a rivelare questi fatti? Ecco in proposito le parole del Canofari:

Aggiunges Tofano farmi questo racconto per antipatia al muratismo, per attaccamento al re, signor nostro ed al suo real trono; chiedermi che il suo nome sia taciuto e costà e qui; desiderare solo che in un'occasione qualunque sia il medesimo ricordato all'augusto nostro sovrano, come quello di individuo ch'è alla maestà sua sinceramente devoto.

L'inviato napoletano, senza fidarsi interamente del Tofano, tien però conto de' suoi discorsi ed appoggia presso Carafa due sue domande tendenti ad esonerare un suo figlio, studente a Pisa, dal pagamento della tassa richiesta per l'esame e ad ottenere il pagamento di un suo credito di fr. 3,500 verso il principe Della Rocca (doc. n. 12).

Ed in questa lettera scrive quanto segue:

Il Tofano mi parlò delle agitazioni sempre costanti della emigrazione: mi disse però esservi mancanza di mezzi, mancanza di appoggi e divisione; si tenne sui generali, senza far dettagli e promise, nel caso, di voler fornire, siccome aveva in qualche incontro praticato, schiarimenti ed informi.

E più sotto:

I discorsi del Tofano son di divozione e di rispetto. Ma, e come emigrato, e come avvocato, è poi sempre con cattiva gente e con cattivi affari.

Nel 1858 ebbe luogo il processo pei fatti di Genova. Il Tofano difendeva Savi, ed il Canofari riceveva da lui tutte le informazioni relative all'andamento di questo processo. Trascriviamo la seguente lettera del Canofari al Carafa (doc. n. 12):

Nel processo di Genova difende Savi (si parla di Tofano). Mi ha detto che fu invitato *ufficiosamente* a tal difesa, che nella sua posizione non ha potuto rifiutarsi, ma che si terrà strettamente ai fatti ed alle ragioni, evitando ogni questione estranea e di *puro partito*.

Ha aggiunto che il processo è mal condotto e mal diretto e che i risultati saran meschini.

I differenti avvocati, riuniti in consiglio di difesa son convenuti nel piano di provare che nulla intendeasi tramare contro Genova, e che i preparativi sorpresi eran diretti soltanto a secondare la spedizione di Pisacane.

Voglion da ciò dedurre che non v'è stata cospirazione contro lo stato, e che perciò non vi è luogo ad accusa.

Cavour e colleghi saranno bene imbarazzati da questo singolare sistema, che, sono assicurato, fino al momento attuale è ancor loro ignoto.

Qualche tempo dopo il Tofano si raccomanda al Canofari affinchè venga permesso di rientrare nel regno di Napoli ad un suo figlio ventenne, che brama avviare nella carriera degli ingegneri o della mercatura.

Ecco come il Canofari appoggia tale demanda:

Dice (il Tofano) che manca poi di mezzi per sostenerlo, che è ben istruito, di buoni principii, e che come padre e come suddito sarebbe egli infelice di vederlo fuorviato e perduto.

Effettivamente il giovine è tranquillo, ha assistito finora ad una casa di commercio e si tien lontano da compagni o da intrighi sdicevoli.

Ed il re concede la grazia. Ed una nota del ministero degli esteri a quello della giustizia (doc. n. 30) fa sentire « essere superiore volontà » che il Tofano sia pagato del suo credito verso il pricipe Della Rocca.

Il Tofano chiede per sè o per la famiglia il favore di rimpatriare. Vedremo fra poco in quali termini fosse concepita la sua supplica, ma è pur degno di nota il parere del Canofari in proposito.

Eccolo: (doc. n. 35)

La persona mentovata nel rapporto del 29 novembre, numero 3581, si mostra ancora più dell'usato assidua e volenterosa di rendere servigio. Non è bene informata, ma ripete quel che sente, ed ha occasione di sentir molto.

APPENDICE

—

RIVISTA DRAMMATICA

Il teatro italiano. — Progetti. — La compagnia drammatica Bellotti-Bon al teatro Carignano. — La compagnia Toselli al Rossini.

Quando io veggo aggruppati seralmente in tre o quattro palchi al teatro Carignano gli Onorevoli che compongono la Commissione del Concorso e quell'altra che ci ha da dare instaurato il nostro teatro drammatico, ei mi par quasi di scorgere in loro altrettanti medici che, chiamati a consulto per un caso disperato, assistono nello interesse della scienza alla agonia dell'ammalato e ne stanno misurando gli ultimi palpiti.

Però ci convien dire che i nostri onorevoli non hanno mica perduto ogni speranza di operare miracoli. Chè anzi — se è vera la voce che ne corre — essi debbono tenere in pronto, tra altre molte medicine, un cataplasma prodigioso, uno *specifico mirabile* che ha da ridonare ad un tratto sanità e vigore a questo povero nostro teatro drammatico. Che Iddio benedica costoro per tutta la paterna fiducia ch'essi mostrano d'avere nei progetti, che vanno maturando nel loro alto senno! ma, se ho a dirvi intiero l'animo mio, la mi pare proprio troppa una tanta confidenza, e crederei che il metodo di cura non sia dei meglio appropriati al male.

Ed invero questo poveraccio d'ammalato sta male, ma male assai di cuore e di cervello: però, in fatto di gambe e di braccia, ben troverete qua e là più d'un acciacco, ma vedrete nullameno ch'egli è tale ancora da potersi trascinare abbastanza per la propria via e da abbrancare eziandio di quando in quando qualche ramo d'alloro.

Eppure si va buccinando che la riverita Commissione, riconoscendosi giustamente impotente a risanare cuore e cervello e volendo tuttavia aver vanto o far mostra di curare l'infermo, si arrovelli ad applicare cataplasmi a quella parte precisamente, che, se non è senza malattia, è pur sempre meno bisognosa di aiuto.

Mi spiegherò più chiaramente. Le braccia e le gambe del teatro sono gli attori: i poeti ne sono il cuore ed il cervello. Ed il guaio più grosso per noi sta davvero in queste ultime parti: chè di attori ne abbiamo assai ed anche parecchi di buoni, ma un teatro sgraziatamente in Italia non lo abbiamo, benchè siavi chi scrive più o meno infelicemente tragedie e drammi.

Per riparare a'danni si propone la fondazione di instituti o scuole di recitazione e di compagnie modello. O gran mercè! Dagli instituti vedremo, secondo il solito, uscirne scimmie e pappagalli che ci daranno la bruttissima copia delle parti buone del maestro e la gigantesca riproduzione degli errori e dei difetti di lui: avremo infine non la scuola della scena, che è, se non l'unica, per certo la migliore, ma delle officine per la pietrificazione del genio — seppure il genio vorrà andare a scuola a Firenze ed a Torino.

Quanto a compagnie-modello, le sono vere utopie, onde tutti fummo un istante abbagliati e sedotti, ma che oramai dovremmo abbandonare. Sapete voi quanti ostacoli, nascenti da ragioni di interesse, da sconfinato amor proprio d'artisti, da malaugurate e balorde convenienze teatrali, attraverserebbero la esecuzione di tal disegno, e farebbero sì che, riunita pure la compagnia con ingentissima spesa, non se ne otterrebbe che pochissimo buon frutto? Non ci dovrebbe allo incontro avere guariti dalla mania di vagheggiare in sogno una compagnia-modello, non ci ha forse tracciato un'altra via migliore e più sicura lo esempio delle compagnie francesi venute in Italia, di quella piemontese del Toselli e di una o due appena tra le italiane?

Senonchè, supponendo pure che tutto andasse a' versi della Commissione, s'avrebbero compagnie ed attori, ma non s'avrebbe un teatro: s'avrebbero soldati, ma mancherebbe il generale: si spenderebbe assai e s'otterrebbe pochissimo frutto. Poichè non c'è opera di Commissioni, aiuto di governi, patrocinio di società o sussidio di premi che possa fare sbocciare un poeta: laddove, se la fortuna ci volesse dare questo poeta, questo genio creatore, noi lo avremmo tosto quel teatro nazionale che andiamo cercando invano: lo avremmo come l'ebbe la Francia con Molière, lo avremmo, come l'ebbe un dì l'Italia con Goldoni.

Io credo non s'abbia a negare aiuto alcuno all'arte: ma oggimai, dopo considerata attentamente la condizione odierna del nostro teatro, sono venuto man mano a disperare della efficacia di cotali rimedi esterni ed a credere che meglio giovi il secondare qua e là quella iniziativa di risorgimento che partisse dall'arte stessa, anzichè adoperarsi a creare di botto e quasi forzatamente un edificio..... che minaccierebbe di riuscire una vera torre di Babele.

Or non ha guari io confesso che avrei te-

Forse egli spera per sè e pe'suoi grazia piena dal clementissimo nostro padrone.

So d'altronde che le di lui circostanze economiche sono oltremodo tristi.

A schiarimento di quanto ho antecedentemente rassegnato, e nell'interesse delle vedute che ho già esposte, mi permetterei suggerire rispettosamente che per ora la benignità e la grazia dovrebbe limitarsi alla moglie e famiglia, ma che sarebbe espediente lasciar l'individuo tuttavia qui, onde con certezza avvalersene nelle circostanze che potrebbero sorgere.

E sempre riguardo a questa supplica, il Canofari in altro suo rapporto (doc. n. 57) scrive:

Il Tofano fa poi vive istanze affinchè la supplica che era incluse nel mio rispettoso rapporto del 29 novembre, n. 3581 e con la quale implorava dallo augusto nostro padrone la grazia del ritorno nei reali dominii della moglie e famiglia rimanesse *riservata*.

M'ha lasciato di nuovo comprendere che, se nota, cadrà egli in piena diffidenza de'suoi, e diverrà quindi inutile.

Il re limita alla moglie ed alla famiglia del Tofano la facoltà di rimpatriare, senonchè si viene in quel frattempo a sapere che due dei suoi figli sono nelle truppe che stanno nelle Romagne, sotto gli ordini di Mezzacapo. In seguito a ciò il direttore di polizia Aiossa sospende l'effetto della grazia (doc. n. 51). Ma il Canofari non crede perciò di dovere interrompere le sue relazioni col Tofano. Lo disapprova per quanto ha fatto, continuando però a servirsene. E scrive al Carafa: (doc. n. 49.)

Gli ho disapprovato (al Tofano) tutto ciò senza mostrarmi irritato o rompere col medesimo. E lo premuro a farmi conoscere quel che sa da quelle parti e ciò che i figli gli scrivono.

Ed infatti riceve comunicazione di una lettera diretta al Tofano dai figli, come risulta dal passo seguente:

La loro prima lettera cennava il movimento continuato dei capi e l'ansietà in cui mantengono quella soldatesca con le voci di un immediato attacco di pontificii che procederebbero da Perugia e Rimini.

Le lettere ed i rapporti del Canofari anche allorquando non riguardano direttamente il Tofano, servono a farci conoscere la moralità del governo borbonico e dei suoi agenti. Un causidico collegiato torinese disimpegna parecchi atti del proprio ministero nell'affare Della Rocca. È in credito di onorari e di spese anticipate e ne chiede, come di ragione, il pagamento a chi lo avea incaricato della pratica. Il Canofari insegna al debitore il modo di non pagare, in una lettera di cui diamo i seguenti brani:

Gli avvocati, come i *cochers de fiacre*, si lagnan sempre.

Non sarebbe forse male indicato che il razionale della marchesa gli manifestasse pender la disamina, richiedersi altro tempo, tenersi però presenti le di lui deduzioni, ecc. ecc.

Ritornando al Tofano, egli finalmente venne nominato consigliere della corte di cassazione a Parma con seimila franchi annui di stipendio e così ebbero fine le sue relazioni col Canofari.

Ripetiamo che non vogliamo aggiungere nè togliere importanza a questi documenti. Chi li legge può giudicare se sussista la smentita data dal Tofano alle asserzioni del Canofari.

Ad ogni modo vi ha un documento che non emana dal Canofari ma è sottoscritto dallo stesso Tofano. È desso la sua supplica al Re per ottenere, com'egli dice, il *perdono* (doc. N. 29). Lo diamo per intero:

Sire,

La Maestà Vostra fu cotanto clemente, che su mia supplica, ordinò che mi venissero pagati fr. 5,300 che mi deve il principe Della Rocca, somma che finora non ho esatta; e però ne rinnovo devote suppliche alla M. V.

Nè arrestossi qui la clemenza di V. M., mentre si compiacque disporre che il mio primo figlio, per nome Francesco, rientrasse nel regno; e finora nol potette perchè a me mancano i mezzi di mandarlo e mantenerlo a Napoli, e quindi ho scritto a mio cognato Pugliese, impiegato della M. V., perchè curasse di trovargli una occupazione onorevole e sufficiente al suo stretto sostentamento.

Mi si permetta e conceda che in nome mio e della mia famiglia, esprimi con vera devozione alla M. V. i sensi della più profonda e sentita riconoscenza, e mi si permetta che umilii ulteriori suppliche, le quali, per la magnanimità e clemenza della M. V., mi ho speranza che venissero benevolmente accolte.

Signore! Se io mi fui colpevole, nol fui per bassa ambizione nè per interesse personale e nulla ebbi di comune coi tristi, cogli smodati ed eccessivi, che combattei ponendo a pericolo la mia vita e non curando i loro attacchi e le loro malignazioni. Se io mi fui colpevole stetti però saldo ed incontaminato al mio posto; nulla che fosse stato delittuoso passò inosservato nel poco tempo che fui al potere, e ordinai sempre e con energia le debite istruzioni giudiziarie, poichè tenacissimo è in me il rispetto ai principii di ordine e di autorità. Se io fui colpevole, mi opposi però e sempre a tutto ciò che di illegale venne praticato, senza menomamente piegare alle moine della piazza ed alle lusinghe e speranze dei partiti; e quando vidi che non aveva nè mezzi nè forza di porre rimedio ai mali sempre più crescenti, detti per ben tre volte le mie dimissioni, nel periodo cortissimo di circa due mesi, e detti le mie dimissioni da ogni mia carica; uscii da Napoli, nè volli più sapere di quanto alla politica mettesse. Se io mi fui colpevole, nol fui al certo di poca devozione e di poco attaccamento alla M. V., in modo che, se l'amor proprio non fa velo alla mia coscienza, io forse potrei dire di aver errato con purezza e moderazione di principii e di scopo.

Conosco che mi si fece posteriormente colpa di avere assunta la difesa di parecchi tra i rei di stato; e di essermi permesso di ricusare il presidente Navarra; ma io credetti di adempire ad un dovere di professione; ed in causa di altra natura, affrontando pericoli e dispiaceri, combattendo una falsata pubblica opinione e senza volere compenso alcuno, avea fatto altrettanto; vo' parlare della difesa De Matteis; e fu sempre mio fermo proposito di non indietreggiare dinanzi allo adempimento dei miei doveri; ed ove avessi mancato a taluno, o a molti di essi, il fu per erroneo, non per doloso giudizio, e molto meno per depravazione di cuore.

Infine, signore! se mi fui colpevole, dieci anni di sciagure, la miseria cui veggo ridotta la mia innocente e virtuosa famiglia, gli strazii che lacerano il mio cuore e che possono essere compresi soltanto da chi è affettuoso marito e padre, potrebbero forse tutte coteste incomportabili mie pene, esser tenute come di escomputo alle colpe da me commesse.

Che, ove così non si credesse, o si opinasse non essere ancora completa la utilità dell'esempio, io mi permetto supplicare la M. V. per la mia povera famiglia innocente all'intutto delle mie colpe e dei miei errori, ed alla quale manca il sostentamento. Volga alla stessa la M. V. un occhio di magnanima clemenza, e si benigni richiamarla e soccorrerla finchè i primi miei figli non si aprano in Napoli, colla loro onestà e coi loro travagli, una strada che soltanto sarà ad essi facile, se la M. V. il voglia e si benigni guardarli con occhio di sovrana benevolenza.

Sia certa V. M. che i miei figli furono educati al rispetto delle leggi divine ed umane, ad una vita rigorosa e ristretta di famiglia e, fatti accorti dalle durissime mie disgrazie, di cui essi e la buona madre sono vittime, non sanno che sia politica e nol sapranno giammai Mi sarà troppo duro dividermi dai miei cari, ma ho l'obbligo di pensare al di loro bene, nè a tal riguardo debbo misurare l'acerbità delle mie pene, se anche ad esse non potessi sopravvivere. Affranto come sono per età e per isventura, sono pochi i giorni che mi restano. Sia la M. V. generosa di non farmi morire col rimorso di lasciare la mia famiglia fuori della patria e mancante di mezzi!

Pria però che la M. V. possa pronunciare la parola perdono, mi sento nel dovere d'accusarmi di una vera mia colpa. Dacchè sono in esilio, una sola volta, trovandomi ancora a Pisa, detti risposta per istampa a taluni articoli che la mia risposta incitarono; e nella stessa, con franchezza e disinteresse mi feci oppositore ad un voluto pretendente; ma mi permisi nel tempo stesso talune parole che avrei dovuto non pronunciare. Cotesta è vera mia colpa e ne impetro perdono.

Mi ho poi secura speranza che, se fossi richiamato nel regno, la mia presenza non ingenererebbe sospetti, nè io sarei fatto segno ad investigazioni e a sorveglianza, non meritando che mi si faccia il torto di credermi cotanto sleale ed irriconoscente.

Depongo queste suppliche ai piedi della M. V. e non perchè io mi avessi alcun titolo personale perchè venissero accolte ma metto fiducia agli effetti ed ai doveri che le dettarono, e vieppiù alla clemenza di Vostra Maestà.

Devotissimo suddito
GIACOMO TOFANO.

I giornali di Napoli recano una lettera del marchese Tupputi, generale comandante la guardia nazionale di Napoli al procuratore generale, cav. Trombetta, per mezzo della quale denunzia all'autorità giudiziaria le trame con cui i borbonici cercano di suscitare dissidii e perturbamenti nella guardia nazionale da lui comandata.

FIABE AUSTRIACHE

Per dare un saggio delle favole che si spacciano all'estero intorno alle cose nostre, pubblichiamo la seguente lettera scritta da Milano, 15 gennaio, alla *Gazzetta d'Augusta*:

L'altrieri a sera tarda avvenne un sanguinoso conflitto tra soldati del reggimento Genova-Cavalleria qui di presidio. Il conflitto sorse tra soldati piemontesi e napolitani del medesimo reggimento. Si venne alle mani, in mezzo agli improperi che ciascuna delle parti scagliava contro la nazionalità dell'altra e da parte dei napoletani eziandio contro il re galantuomo. Essendosi dato mano alle sciabole (dopo alcuni colpi di pistola) non era possibile che da ambe le parti qualcheduno non avesse a rimanere malconcio, e da parte dei piemontesi vi fu un soldato ucciso.

I carabinieri accorsi non arrivarono se non troppo tardi a separare i combattenti. Del resto non è questo il primo caso di risse tra piemontesi e napolitani; già altre volte avvennero conflitti sanguinosi. Tra i napolitani succedono frequentemente diserzioni in massa, a 10, a 15 uomini per volta.

Di tutta questa corrispondenza non v'ha cosa che abbia ombra di verità. Sono pii desideri, che la *Gazzetta d'Augusta* scambia in realtà, per prendersi il piacere di far credere che nel nostro esercito v'hanno dissapori e dissensi fra soldati delle varie province. La *Gazzetta d'Augusta* avrebbe dovuto per prudenza astenersi dal pubblicare siffatte notizie, che se sono falsità, riferendosi all'Italia, diventano verità palmari, applicate all'Austria, da esso sostenuta con uno zelo degno di miglior causa.

Ma ecco che le *Corrispondenze parlamentari* di Vienna contengono un'altra notizia da Torino non meno curiosa nè meno falsa di quelle che la *Gazzetta d'Augusta* dice aver ricevute da Milano. Noi la riferiamo per esilarare i nostri lettori:

Uno dei nostri più scaltri impiegati amministrativi si recò nella Svizzera con un passaporto che portava il nome di un nobile polacco e dopo un breve soggiorno nella Svizzera si portò a Parigi.

In quella città egli strinse relazioni con parecchi emigrati polacchi, dai quali ricevette lettere di raccomandazione che lo misero in grado, quando egli giunse in Torino, di essere accolto nei circoli più cospicui e segnatamente presso il comitato nazionale.

A tal segno giunse la sua scaltrezza che egli riuscì ad ottenere dal re d'Italia, nella sua qualità di emigrato polacco, una udienza che durò una mezza ora e deve avergli somministrato informazioni del più alto interesse. Quell'emissario dopo aver condotto a buon termine la missione che egli aveva in Torino, fece ritorno a Vienna, dove presentò a chi di ragione un estesissimo rapporto sull'esito della sua missione.

Questa notizia falsissima, se fosse vera, proverebbe una cosa sola, cioè che l'Austria ha degli emissari molto furbi, cosa che si sa da molto tempo.

E pensare che queste corbellerie furono così gradite alla *Gazzetta Crociata* di Berlino, che si fece premura di arricchirne il suo foglio, per istruire i suoi lettori sul vero stato delle cose in Italia!

Leggiamo nel *Morning Post*:

La tregua conchiusa a Villafranca tra l'Austria e l'Italia sta essa per rompersi? Questa domanda si presenta spontaneamente alla mente di tutti quelli i quali stimano degna di fede la notizia che il governo austriaco abbia intenzione di inviare una nota alle grandi potenze per dichiarare che lo stato presente dell'Italia è una continua minaccia alla casa di Absburgo, ed esser quindi necessario intimarle che abbia a disarmare. Vi ha, lo confessiamo, una grande probabilità che quella notizia sia esatta. L'Austria prevede — e chi non lo prevede? — un nuovo moto italiano nella prossima primavera, contemporaneo ad una insurrezione in Ungheria, ed è forse disposta a rompere per la prima la tregua. In qual modo potremmo altrimenti spiegare la strana allocuzione fatta a Verona dal generale Benedeck all'imperatore d'Austria?

La *Gazzetta di Verona* ci ha dato finalmente una versione autentica, ed in ogni modo, riveduta ufficialmente, di quell'importante documento. Il generale austriaco espresse, nel solenne linguaggio di una formola religiosa, il *credo* militare degli imperiali, reali, apostolici difensori della casa di Absburgo. Vi ha un solo generale in capo nel cielo, un solo imperatore, Francesco Giuseppe, sulla terra, ed un solo giuramento di fedeltà, in forza del quale il Croato che invoca la protezione celeste si sente indissolubilmente legato al trono imperiale. Il generale Benedeck non conosce in Austria un sovrano costituzionale. Egli è pronto a combattere, a conquistare, a morire unicamente per Francesco Giuseppe, imperatore, re e capo militare del grande

---

nuto più facile assai il cómpito della Commissione: e mi andava anche lusingando che lo ordinamento di qualche buona compagnia e lo stabilimento di ben regolati concorsi drammatici con premii abbastanza larghi e distribuiti con miglior senno, che nol sieno stati finora, potesse esser di qualche utilità. Ma come non disperare della efficacia di tai mezzi, dopo avere assistito alle rappresentazioni della compagnia Bellotti-Bon al teatro Carignano?

Il sig. Bellotti-Bon s'è posto in capo di avere un repertorio quasi esclusivamente italiano: s'è rivolto a tutti i nostri autori più in voga, ha aperto le porte del suo teatro a tutti i genii sconosciuti che si presentavano al suo camerino collo accompagnamento inevitabile d'un dramma o d'una commedia inedita: ha sborsato eziandio agli autori quella maggior somma, che gli era permessa dalla sua cassetta di capo-comico e li ha inoltre allettati colla speranza d'un premio del concorso drammatico. — E con tanto di buon volere sapete voi a che cosa riuscì Bellotti-Bon?

A svelarci nuda nuda la povertà del teatro italiano, a far perdere ogni sera la pazienza al pubblico, a far di quando in quando fischiare un qualche autore.

L'intento di questo capocomico fu lodevole al certo, ma il frutto ch'ei ne va raccogliendo è ben poco atto ad incoraggiare di simili tentativi, e dovrebbe essere cagione di serie meditazioni agli Onorevoli della Commissione, che ogni sera immancabilmente assistono, quasi collegialmente, ad un nuovo fiasco.

Infatti a che giova il raccogliere buone compagnie, se queste non avranno a rappresentare che le *Fasi del matrimonio* del signor Gualtieri, gli *Olocausti* e le *Congiure* del sig. Rusconi, le *Patrie* e le *Tre Generazioni* del sig. Castelvecchio? A che giova lo stabilire concorsi drammatici, se con isfregio dell'arte e del buon senso si attribuirà un premio alle scempiaggini del *Dopo morto*, alle discussioni teologiche della *Caduta d'una Dinastia*, ai giuochi acrobatici di *Sansone*?

Invece, accanto a questo teatro italiano che intisichisce e si regge in sulle gruccie, noi vedemmo sorgere, senza aiuti di sorta, senza decorazioni e senza premii di concorsi il teatro popolare in dialetto. Il Toselli raccolse con scarsissimi mezzi una compagnia; ma questa compagnia, mercè l'intelligente direzione del capocomico, mercè il buon volere degli artisti, mercè l'abbandono delle pazze convenienze teatrali riuscì vera compagnia modello. E questo teatro, senza premii, senza concorsi drammatici, ebbe i suoi poeti: essi sono sbucati fuori da una officina tipografica, da un negozio di mode, da un ufficio di stenografia — eppure il pubblico li saluta giustamente come poeti, il pubblico li applaudisce così largamente, come non furono mai applauditi i *laureati* del concorso drammatico. — Lo esempio del teatro piemontese non varrà forse a dimostrare preferibile ad ogni estranea iniziativa, la iniziativa che parte dall'arte stessa? Non varrà forse a dimostrare che un teatro non si può creare, ma che ben può e deve aiutarsi nel suo sviluppo, quando seppe da se stesso rendersi degno d'esistenza?

Queste considerazioni vorrebbero una maggiore e più composta esplicazione. Però m'accorgo ora - ed un po' tardi! - che il solo accenarle mi ha già tratto fuori di via e mi ha fatto dimenticare la consueta rassegna dei teatri drammatici, dove avemmo una *Patria* di Castelvecchio, una *Congiura a Venezia* di Rusconi, una *Morale d'un uomo d'onore* del Martini al Carignano, e l'*Indolent* dello Zoppis e la *Beneficenssa* del Nugelli al Rossini.

Compirò quindi al debito mio in brevi parole - Se volete avere ampie notizie della *Patria* di Castelvecchio, cercate questa in Ispagna e leggete, come già disse un altro nostro giornale, il dramma di Antonio Gil de Zarate, intitolato *Guzman el Bueno*. - Per formarvi un concetto della *Congiura a Venezia* pigliate uno dei drammi della scuola spagnuola, dove si espone alcuna di quelle vendette, di quelle riparazioni d'onore che fanno rizzar i capelli in capo per lo spavento: condite il tutto con ciarle politiche stampate dalle gazzette nostre dal 1848 in poi ed avrete il dramma del signor Rusconi.

C'è del buono, c'è un certo quale sapore di vera commedia nel lavoro del sig. Martini: ma la *Morale dell'uomo d'onore* è tanto elastica da rassomigliare troppo alla morale dei galeotti, e la buona fede d'un marito che si vuole ingannare vi è troppo oltre spinta, per non istancare la pazienza del pubblico.

Vorrei parlare più a lungo, dell'*Indolent* e della *Beneficenssa*: due commedie assai buone come lavoro d'arte, buonissime per morali intendimenti, quali appunto convengonsi al teatro popolare in dialetto. Ma poichè oggi non mi è dato discorrerne come vorrei, dirò soltanto che alcune correzioni di poco momento fatte dallo Zoppis alla sua commedia bastarono a toglierle quelle mende, che alla prima rappresentazione ne avevano fatte meno apprezzare le parti buone. E soggiungerò che sarebbe a desiderarsi che, dal suo canto, il signor Nugelli - pseudonimo sotto cui vuolsi si nasconda uno scrittore assai noto - ritoccasse altresì il terzo atto della sua *Beneficenssa*, che allora sarebbe di certo annoverata tra le migliori commedie del nostro teatro piemontese.

——

impero austriaco. « Così Iddio ci aiuti nei nostri sforzi, egli esclama. Amen. »

Contemporaneamente a questa professione di fede tanto assurdamente solenne, fatta dal generale austriaco in nome de' suoi soldati ed all'annencio che l'Austria vuole intimare all'Italia di disarmare, viene un'altra volta in campo il disegno, concepito, a quanto crediamo, dal defunto conte Cavour, di affrettare la soluzione della quistione romana mediante la occupazione del Patrimonio di S. Pietro da parte di un presidio misto di truppe italiane e francesi; rimanendo per ora i francesi nella città di Roma, dalla quale sarebbero esclusi i soldati italiani.

Giusta questo disegno, il papa ed i cardinali dovrebbero un poco alla volta avvezzarsi alla vista dei soldati italiani, in quel modo col quale un domatore di cavalli, quando ha da fare con un cavallo bizzarro, lo va avvezzando alla vista di un oggetto che in sulle prime gli faceva paura. Crediamo che gli avamposti italiani si avvicineranno poco a poco fino a brevissima distanza dalla città, che in seguito essi entreranno nei sobborghi più remoti dal Vaticano, finchè un bel mattino il papa al suo destarsi, troverà invece della guardia svizzera una compagnia di bersaglieri piemontesi o di guardie nazionali fiorentine. Forse il barone Ricasoli alludeva alla pronta attuazione di questo disegno, quando in uno degli ultimi discorsi egli diceva: « forse in questo momento i nostri destini vanno maturandosi » La circolare del 6 corrente, inviata dal primo ministro italiano ai rappresentanti italiani presso le altre corti, offre in questo momento un interesse più che altro retrospettivo. Tuttavia meritano di essere attentamente considerate le parole di esse relative sia a Roma, sia a Venezia. Il barone Ricasoli afferma ripetendo quanto aveva detto altre volte, che Roma è necessaria alla unità ed alla pace d'Italia che ha in essa la sua naturale capitale; che il popolo italiano è pronto ad accordare tutte quelle guarentigie che possono esser domandate dal mondo cattolico a mantenere illesa la dignità e la indipendenza del Santo Padre.

E nell'atto in cui egli ripete questa dichiarazione, in nome dei rappresentanti dell'Italia, aggiunge, rispetto a Venezia, che le sollecitudini del Parlamento perchè fosse affrettato l'armamento nazionale non hanno origine dal desiderio di provocare una lotta intempestiva; ma soltanto dalla risoluzione di mostrare all'Europa che l'Italia vuole mettere le sue forze militari in equilibrio coi bisogni della sua situazione, lasciando alla prudenza del governo la scelta della opportunità e dei mezzi che possono esser creduti più atti a conseguire la liberazione della Venezia.

Nello stato presente delle relazioni tra l'Austria e l'Italia havvi una semplice considerazione alla quale si deve attribuire una grande importanza. Finchè rimane sospesa sopra l'Europa la costante minaccia di una guerra, per la risoluzione degli italiani di aver Roma e Venezia e per le speranze dell'Austria di ricuperare l'antica supremazia sulla penisola, il sig. Fould può presentare a Napoleone III i più bei progetti possibili per il riordinamento delle finanze, ma il risultato effettivo di quei progetti può esser reso impossibile dal pericolo imminente di una guerra tra l'Austria e l'Italia. Parlando politicamente, non è possibile che la Francia dopo aver speso tanto sangue e tanto danaro ad abbattere la supremazia dell'Austria, voglia permettere che essa risorga. Parlando dal punto di vista delle finanze, le difficoltà della quistione italiana reagiscono sulla borsa di Parigi, ed alla lor volta le difficoltà della borsa di Parigi accrescono le complicazioni della quistione italiana.

Il sig. Fould non può fare i risparmi desiderati, finchè è probabile una nuova lotta sul Mincio; il conte Bastogi sente a Torino gli effetti delle difficoltà contro le quali deve lottare il sig. Fould a Parigi.

La indulgenza usata verso le lettere pastorali dei vescovi francesi, non sarà stata, dopo tutto, senza una perniciosa lezione in quanto agli affari di finanza. È evidente che questo stato di cose non può durare. Il sistema seguito dalla corte di Roma e da quella di Vienna non è più un mistero. La cospirazione incessante della gerarchia ecclesiastica italiana contro Vittorio Emanuele è un indizio della intenzione della corte di Roma di farsi un'arma della questione religiosa e di combattere con essa, in tutte le parrocchie italiane, le battaglie dell'Austria, sua alleata, come mezzi spirituali.

Ma tutti questi calcoli possono essere mandati in fumo quando venga accettato in tempo opportuno il disegno di far occupare poco a poco Roma dalle truppe italiane. Nessun uomo politico intelligente può dubitare che finalmente la questione romana non abbia a giungere a questa soluzione. Roma non può rimaner perpetuamente in mano dei francesi. Roma non può essere tolta colla forza dalle mani dei francesi. Ma Roma può essere pacificamente consegnata dalla Francia all'Italia, e se la notizia data dall'*Opinione* è esatta, questo avvenimento non dovrebbe farsi lungamente aspettare.

Dal *Moniteur* togliamo la seguente relazione sul ricevimento ufficiale di monsignor Chigi nunzio apostolico presso la Corte di Parigi:

S. Ecc. Mgr. Chigi, arcivescovo di Mira ebbe l'onore di essere oggi (24) ricevuto dall'imperatore in pubblica udienza e di rimettergli il Breve di S. S. che lo accredita presso S. M. I. in qualità di nunzio della santa sede apostolica.

L'imperatore era circondato dalle loro eccellenze i grandi ufficiali della corona e dagli ufficiali di servizio della casa di Sua Maestà.

S. E. il ministro degli affari esteri assisteva all'udienza.

S. E. Mgr. Chigi diresse all'imperatore il seguente discorso:

« O sire, io sento tutto il prezzo della confidenza di cui il capo venerato della chiesa, mio augusto sovrano, volle onorarmi, nominandomi nunzio apostolico presso V. M., imperatore di questa generosa e nobile nazione, che fra gli innumerevoli titoli che la distinguono, rivendica quello di cristianissima.

« Rimettendo nelle vostre mani, sire, il Breve con cui il nostro Santo Padre degnò accreditarmi presso V. M., e la prego di credere che metterò in opera tutto il mio zelo per mantenere i buoni rapporti che per buona sorte esistono tra la Santa Sede ed il vostro governo.

« Nella speranza, sire, di essere abbastanza fortunato di meritare egualmente la vostra confidenza, faccio i più sinceri voti per la vera felicità di V. M., di S. M. l'imperatrice, del principe imperiale e della Francia »

S. M. l'imperatore rispose.

« Vi ringrazio dei sentimenti che mi esprimete in nome del Santo Padre, e già in occasione del nuovo anno S. S. si compiacque dirigere per me, al generale Goyon parole che mi hanno profondamente commosso.

« Siate persuaso che cercherò sempre di collegare i miei doveri come sovrano col mio attaccamento per il Santo Padre. Io non dubito punto che la vostra nomina presso di me debba contribuire a rendere più strette relazioni così essenziali al bene della religione ed alla pace della cristianità. »

S. E. il nunzio ebbe l'onore d'essere ricevuto dall'imperatrice e diresse a S. M. il discorso seguente:

« Madama, onorato dalla grazia del nostro Santo Padre dell'alta missione di nunzio apostolico presso S. M. l'imperatore sono felice di deporre tra le mani di V. M. I. il Breve che Sua Santità le diresse in questa occasione.

« Sono specialmente incaricato dal Santo Padre di rinnovare a V. M. I. in suo nome, le assicurazioni del suo affetto paterno e dei voti che non cessa di fare per la felicità di S. M. e del principe imperiale. »

L'imperatrice rispose:

« Signor nunzio, io sono sempre grata alle prove d'affetto che mi vengono dal Santo Padre e sono in ispecial modo commossa di ciò che voi mi dite in suo nome per mio figlio e per me. Vi prego di voler essere interprete presso Sua Santità de' miei sentimenti di rispettosa gratitudine e di credere alla soddisfazione che mi arreca la vostra presenza presso di me. »

S. E. mons. Chigi, accompagnato dalle persone della sua nunziatura, fu condotto al palazzo delle Tuileries nelle carrozze di corte e ricondotto, dopo l'udienza, collo stesso cerimoniale, al palazzo della nunziatura.

NOTIZIE DELLA VENEZIA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Venezia, 18 *gennaio*.

Quel valentuomo di Lodovico Pasini, già segretario dell'istituto veneto, concepì sino dal 1847 l'idea di un *Panteon veneto*, che si avesse a popolare di busti ricordanti gli egregi uomini delle venete provincie. Venne il 1848, e malgrado non paresse vero, venne il 49, che in compenso di tante altre ristorazioni, spazzò via il segretario dell'istituto, mise nel dimenticatoio il progetto del Panteon.

Più tardi l'istituto si ricordò del progetto del 47, e nominò una commissione, la quale dovesse rimettere in vita l'antico progetto. Ne fu eletto a relatore altro valentuomo, il conte Agostino Sagredo, e presidente poi il professore Lodovico Menin. Come altra volta il Pasini, così il Sagredo prese a cuore la cosa ed ottenne da parecchi veneti patrizii che fossero allogati ai nostri scultori busti degni di quel recinto.

Fu fra gl'invitati il conte Vincenzo Barzizza, il quale si assunse di far scolpire i busti di due suoi antenati: l'uno Paolo Erizzo, l'eroe di Famagosta, l'altro di Gasparino Barzizza, e ne commise l'opera allo scultore bassanese Luigi Passerini, il quale raccomandatosi al Barzizza perchè lo sovvenisse di lavoro e d'altro, questi gli fece commettere eziandio il busto di Brandolino Brandolini, generale della repubblica veneta e destinato allo stesso scopo, nonchè due angeli per la chiesa di Solighetto, due statue per la chiesa di Cittadella, colmandolo inoltre di ogni maniera di beneficii.

Terminati i busti dell'Erizzo, del Barzizza e del Brandolini, furono visitati dalla commissione dell'istituto e furono largamente pagati dai committenti, i quali credettero opportuno di lasciarli per ora a stagionarsi nello studio dell'artista.

Volle caso, o che altro di simile, che S. M. recatosi a visitare la scuola ristaurata di S. Giovanni Evangelista, entrò anche nello studio del Passerini, ne esaminò i busti, ne lodò la fattura, e pagandolo 84 napoleoni d'oro, chiese per sè il busto del Barzizza. L'artista, non so se immemore del pagamento già fattogli dal conte Vincenzo Barzizza, o abbacinato dagli elogi imperiali o persuaso che dinanzi a un desiderio sovrano dovesse tutto chinarsi, tutto postergarsi, sino i diritti di proprietà, cedette il busto senza far motto. E il busto in compagnia di un impiegato della luogotenenza venne inviato da S. M. in dono all'università di Padova, ove, a quanto pare, sarà inaugurato il giorno 15 corrente.

Il presidente della commissione del Panteon veneto Lodovico Menin, fece con se medesimo le maraviglie nel vedersi comparire dinnanzi il Gasparino Barzizza a prendere stanza nell'università di Padova mentre lo sapeva destinato e pagato per il Panteon veneto.

Il presidente dell'istituto, professore Raffaele Minich, rettore magnifico dell'università di Padova, era a giorno quanto il Menin, della diversa destinazione e della privata proprietà di quel busto. Ma egli è troppo buon suddito, e diciamolo a dirittura troppo servile cortigiano per osare di frapporre un'osservazione, per quanto giu al cenno del suo augusto signore.

Il collega di marmo fu dunque accettato dai professori o, dirò meglio, da chi li rappresenta. Si voleva anzi porre il busto di rimpetto a quello di Galileo nell'*Aula Magna*, e ciò perchè l'inaugurazione avesse a riuscire più splendida e maestosa. Ma la proposta trovò in tutti tale una riprovazione che il rettore magnifico dovette acconciarsi a collocarlo in una sala secondaria.

Questa è la vera storia del busto di Gasparino Barzizza che S. M. l'imperatore d'Austria manda in dono all'i. r. università di Padova.

Vengo ora a sapere che il cav. Emanuele Cicogna, uomo prono a tutti i poteri, membro della commissione del Panteon, senza punto abboccarsi co'suoi colleghi e di tutto suo arbitrio cedette con atto scritto, il busto a S. M. con obbligo allo scultore di condurne una copia entro quattro mesi pel proprietario espropriato.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Nomine. Al sacerdote D. Francesco Dini, le cui opinioni liberali sono abbastanza note, non meno che le persecuzioni per esse patite, è stata offerta dal municipio di Fano (Marche) la cattedra di filosofia in quel liceo. Egli l'ha accettata, corrispondendo a' segni di stima accordatigli da quel municipio.

Società degli impiegati civili. In alcuni dei numeri antecedenti si faceva cenno del desiderio di alcuni impiegati, specialmente del ministero di guerra, di farsi a promuovere una seconda società degli impiegati. Quella che da più di un anno è già sorta e conta oltre a duemila adesioni, non volendo menomamente contrariare un tale intento, non credette di pubblicare alcuna cosa in proposito. Siccome però dai propri membri e dai comitati che ha nelle principali città le pervengono continue domande di spiegazione su tal fatto, così per semplice norma dei suoi adesionisti, vuole loro far sapere che non ha nulla di comune con essa il tentativo della società succitata.

NB. Per evitare ogni confusione, le adesioni alla società esistente sono sempre trasmesse al segretario della società signor Gio. Audifredi (via di Po, n° 50, piano 4.°

Movimenti militari. Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*:

Mentre arrivano di continuo nuovi coscritti dalle provincie meridionali, si completano i reggimenti colà stanziati con le reclute già addestrate alle armi.

Ieri il *Tanaro* ed il *Conte Cavour* partirono per Napoli con 800 soldati di diverse armi. Altri 300 giunsero iersera con uno degli ultimi convogli da Novara, e saranno imbarcati domani alla volta di Palermo.

Giornali. È pubblicato il quarto fascicolo del giornale settimanale *Il Mediatore* diretto dal prof. Carlo Passaglia.

Contrabbando. Venerdì scorso corse voce che a bordo del piroscafo *San Gottardo* si consumasse alla stazione d'Arona una contravvenzione importantissima di tabacchi, polvere e stoffe; è pur troppo positivo, e noi diamo il peso preciso di tutti i generi ritrovati nascosti con scaltra mano lungo i sedili nella sala delle prime piazze in tutta la sua estensione.

Tabacco, 591 chilog.

Polvere, 30 chilog.

Stoffe, 277 chilog.

Questa contravvenzione alla legge dello stato in tempi tanto eccezionali, e commessa da persone salariate dalla nazione con piroscafo del regno di Italia, ha eccitato il più alto stupore a quanti intesero la notizia, e da tutti si invoca una severa lezione.

L'Amministrazione ha sospeso tutto il personale componente l'equipaggio del piroscafo *San Gottardo*, e si instituisce regolare processo per iscoprir il reo ed i correi e complici d'essa contravvenzione.

Disastro in una cava di carbon fossile (*Vedi i numeri precedenti*). Le ultime notizie arrivano alle ore 5 pom. di mercoledì. Fino dal mezzogiorno i preparativi destinati a permettere di discendere nel pozzo, senza pericolo per i lavoranti di rimanere asfissiati erano compiuti. Alle tre e mezza si potè finalmente aprire una comunicazione colla galleria superiore, dove i minatori dovevano essersi ricoverati: ma l'aria mefitica impedì di penetrarvi nei primi momenti. Si trovarono indizii degli sforzi fatti dai minatori ad aprirsi un'uscita. Con uno sforzo sovrumano, un lavoratore offertosi volontariamente penetrò un quarto d'ora più tardi nella galleria e vi trovò alcuni cadaveri, ma l'aria mefitica lo costrinse a ritornare indietro. Pare che più tardi egli abbia ritentato l'impresa giacchè le ultime notizie portano che si erano trovati circa cento cadaveri.

Si nutriva ancora qualche lusinga che una parte dei minatori potessero essere in vita, essendosi ricoverati in fondo alla galleria dove si sperava che l'aria fosse relativamente più pura. Ma le famiglie dei minatori non prestano più fede alle notizie date dagli ingegneri e dai lavoranti ed hanno perduta ogni speranza.

— Notizie posteriori che arrivano fino al 23 a mezzogiorno portano che non si era ancora potuto penetrare nella galleria e che non si sperava poter giungere fino al luogo dove si credeva fosse il rimanente dei cadaveri se non domenica mattina al più presto. Si raccolgono offerte per venire in soccorso alle desolate famiglie e lord Hastings inviò un suo agente con piena facoltà di spendere tutti quei denari che potessero essere necessari. È questo il più grave disastro avvenuto finora nelle cave di carbon fossile del nord dell'Inghilterra.

Pubblicazioni. Si è sempre in tempo per annunziare un buon libro di strenna. Quest'è *la Pietra Ringatora*, strenna modenese del 1862 stampata a Modena per cura di Carlo Vincenzi. Scritta con buon garbo ricca di notizie statistiche, informata a liberali sensi, la strenna modenese è, sotto modeste forme, una delle migliori che siansi pubblicate.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 18 *al* 25 *gennaio.*

La rendita italiana continua sempre ad esser sotto il peso de' versamenti dell'imprestito. Le disposizioni del contante e de' banchieri sono migliori, il mercato pecuniario esso pur vi concorrerebbe, ma finchè i versamenti non siano compiuti, un rialzo durevole non sembra probabile.

Del resto si è veduto anche per l'ultimo imprestito francese, che i corsi ribassavano ad ogni scadenza di versamento e non divennero fermi, che quando tutta la rendita fu liberata. Ciò deriva anche da questa considerazione che nè i particolari nè le case bancarie comprano volontieri titoli di rendita non liberati e danno sempre la preferenza alle altre cartelle.

Tuttavia il miglioramento della rendita francese ha pur influito sulla rendita italiana, la quale dopo esser caduta a 63 90 è risalita a 64 40. Alla Borsa di Torino i corsi oscillarono fra 64 10, 64 25, 64 40, 64 50 a fine 64 75, ma retrocessero a 64 60 e 64 50.

Nella settimana vi fu una discreta corrente di affari in rendita: il contante continua ad affluire e si è d'avviso che, malgrado la frequenza de' versamenti i corsi tendono ad aumentare.

È notevole la Borsa di Parigi, dove il 3 0[0 francese è salito a 70 40, malgrado un rapporto che annuncia l'esistenza d'un debito oscillante di oltre mila milioni. Il sig. Fould ha proprio la fiducia della Borsa ed il rialzo del 4 1[2 0[0 sino quasi al pari, assicura il successo della sua operazione di conversione di quel titolo in 3 0[0.

I portatori di 4 1[2 0[0 hanno difatti tutto l'interesse ad accogliere le proposte del ministro, perchè se cade il termine dentro il quale la conversione non potevasi fare, senonchè facoltativa, le condizioni del governo potrebbero non essere più tanto vantaggiose.

I valori industriali continuano ad essere negletti alla Borsa torinese. Le azioni della Banca nazionale, hanno provato a Genova un ribasso, per cui discesero a 1215.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 25 *gennaio.*

Il *Giornale di Pietroburgo* difende il Montenegro contro gli attacchi del *Nord* di Bruxelles.

		genn. 24	25
Fondi francesi . .	3 0[0	70 70	71 05
id. id. . .	4 1[2 0[0	99 10	99 30
Consolidati inglesi .	3 0[0	93 00	92 7[8
Fondi piemontesi 1849	5 0[0	64 40	64 70
Prestito italiano 1861	5 0[0	64 40	64 30
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		746	751
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.		332	332
Id. Id. Lomb.-Veneto		520	528
Id. Id. Romane .		200	200
Id. Id. Austriache		497	497

Avellino, 25 *gennaio.*

Il famoso brigante Lorenzo Canviani Caposele fu ucciso da un pastore.

Caserta, 22 *gennaio.*

Il maggiore Sommani attaccò 100 briganti a cavallo della masseria Lauria verso Serra Capriola. Rimasero sul terreno 12 briganti. Altra banda di 120 briganti fu attaccata e dispersa.

Parigi, 26 *gennaio.*

Leggesi nel *Moniteur*:

Il progetto di legge sulle conversioni facoltative sottomesso al consiglio di stato comprenderà le conversioni delle obbligazioni trentennarie.

Si ha da Veracruz: È voce che il Messico proponga un accomodamento. Le Camere messicane si chiusero avendo conferiti al presidente poteri straordinarii.

Copenaghen, 25 *gennaio.*

Ebbe luogo l'apertura della sessione del consiglio dell'impero. Il discorso reale annunciò che le speranze di riannodare gli antichi legami dell'Holstein col resto della monarchia sono cadute; che hanno luogo nuove trattative, dalle quali si spera una soddisfacente soluzione.

Ferrara, 26 *gennaio.*

Il convoglio inaugurale partito da Bologna alle ore 10, arrivò qui alle 12.10. La corsa fu felicissima. Accoglienze entusiastiche ad ogni stazione. Ripartirà alle ore 2.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

MIGLIORAMENTO DELLA VISTA

I successi sempre crescenti ottenuti dal signor C. ARMAND, oculista-ottico di Parigi, coi suoi nuovi occhiali in cristallo purificate a curve convergenti, e le numerose persone che vengono a visitarlo lo invitano a protrarre la sua partenza definitiva sino al 2 febbraio prossimo.

Riceverà sempre via Doragrossa, n. 11, piano 1, dalle ore 11 alle 4.

PASTIGLIE PETTORALI DELL'HERMITA DI SPAGNA rinomate per la loro efficacia contro la tosse, angina, grip e tutte le affezioni di gola e di petto. Prezzo L. 2 50 la scat. coll'istruzione.

Per l'Italia deposito generale a *Genova* alla farmacia Bruzza. Parziali: *Torino*, Depanis, Barbiè, Bonzani, e Cercsole in via Barbaroux, ed in tutte le principali farmacie d'Italia.

PILLOLE purgative vegetabili di CAUVIN

Le Pillole Cauvin, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *pualismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e l'*agrezza del sangue* e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetabili*, esse hanno la proprietà di dar forza agl'intestini, di purgare senza disturbar lo stomaco e senza indebolire alcun organo. Le Pillole Cauvin non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto queste pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti; così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti, ingorgamenti, asmi, catarri, impetligini, micranie, scrofole*, ecc. il merito delle Pillole Cauvin si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare la salute*. — Scatole di 2 fr. e 3 fr. 50 cent. — Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Maldifassi, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Crespi; *Cuneo*, Forneri; *Vercelli*, Berteletti; *Asti*, Boschiero; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Peroux; *Livorno*, Boirivant, e nelle principali farmacie dello Stato, in Parigi, nel suo stabilimento, piazza dell'Arco di Trionfo, 10.

MALATTIE DELLA PELLE

Da un rapporto fatto all'Accademia Imperiale di Medicina di Parigi e l'esperienze fatte nell'India ed in Francia, risulta che i **Granellini** ed il **Siroppo d'Idrocotile Asiatica** di J. LEPINE sono il rimedio per eccellenza contro le dette affezioni, anche le più gravi, contro le *malattie sifilitiche scrofolose*, e tutte quelle che provengono da un vizio organico, contro i reumatismi cronici, ecc. Prezzo dei Granellini fr. 5 50; del Siroppo 6 50.

Presso **E. Fournier**, farm., 26, via d'Anjou-St-Honoré; per la vendita all'ingrosso, Casa **Labélonye**, via Bourbon-Villeneuve, 19.

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti, Biraghi-Ravizza e nelle principali farmacie d'Italia. (1)

PATE DE GEORGÉ *Fabbrica in Parigi*, 28, *rue Taitbout*. Confetto pettorale di regolizia e gomma, riconosciuto efficacissimo contro le *infiammazioni ed irritazioni della gola e del petto*, conosciute sotto il nome di *infreddature, raucedini, estinzione di voce, catarro acuto e cronico, asma, tosse canina* e contro il *grippe*.

Questa pasta, d'un sapore piacevolissimo, calma la tosse e facilita l'espettorazione.

SIROP H. FLON *Fabbrica a Parigi, rue Taitbout*, 28. Questo siroppo d'un sapore piacevolissimo è eminentemente utile in tutte le indisposizioni della *gola*, del *petto*, e dello *stomaco*. Esso costituisce il vero specifico per le infreddature, raucedini, catarri, tossi nervose, asma, tossi canine e contro il grippe.

Il Siroppo lenitivo pettorale è composto di sostanze dolcificanti e toniche, le sole che convengono per guarire le indisposizioni recenti del petto e per calmare quelle per le quali i soccorsi dell'arte sono impotenti. — Prezzo L. 4 al flacon.

Agente commissionario in Italia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi, *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti, da Migliavacca e da Biraghi-Ravizza; *Brescia*, da Gregori; *Firenze*, da Pieri, e nelle principali farmacie d'Italia.

MEDICINA NERA IN CAPSULE

ove la Manna è sostituita dall'Olio dolce di ricino

preparata da J. P. LAROZE, farmacista

Sei Capsule di forma ovale rappresentano in forza la medicina nera e sono prese facilmente. Esse purgano blandamente, sempre senza coliche, e il loro effetto è copioso. Sono preferibili ai purganti salini che non danno che secrezioni acquose e specialmente ai drastici perchè non producano veruna irritazione. È opinione dei medici che questo purgante è prezioso come *mezzo lassativo, purgativo, purgativo derivativo*, e può essere preso ai pasti con un alimento sostanzioso, o all'ora che meglio conviene, senza nulla cangiare delle proprie abitudini. (Vedere l'istruzione speciale che accompagna ogni scatola del prezzo di L. 1 20).

Vendita all'ingrosso presso J. P. Laroze, Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39 *bis*. Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Sassari*, Solinas; *Bologna*, Veratti; *Firenze*, Pieri, e nelle principali farmacie.

ACQUA DELLA FLORIDA per ristabilire e conservare il calore naturale della capigliatura. Quest'acqua non è una tintura, *fatto molto essenziale a constatare*. Composta del sugo di piante bianche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli tecchic e di restituire il principio naturale che loro manca. — Prezzo della boccetta **12 fr.**, presso A. L. GUISLAIN e C., Parigi, via Richelieu, 112.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

CALZE ELASTICHE

di filo, cotone e seta vulcanizzate, indispensabili nelle affezioni delle varici, nell'ingrossamento delle vene durante la gravidanza, nelle conseguenze di fratture, storpiature, ecc. Si piglia la misura marcando nei varii punti e di fronte ai numeri qui designati la larghezza e lunghezza di una calza comune in *centimetri*, CINTI di ogni modello, grandezza e qualità. SIRINGHE, CATETERI, CANDELETTE e MINUGIE di gomma elastica, guttaperca, ecc. CLISTERI, CLISOPOMPE di vario genere, meccanismo e qualità, da viaggio, da tasca, ecc. PERI vulcanizzati per iniezioni. CUSCINI da viaggio. CUSCINI emorroidali. PESSARI di varie forme. CAPEZZOLI, SERRABRACCIA e SOSPENSORI in cotone, filo e seta. BIBERONS, COPPETTE per estrarre con facilità e senza dolore il latte dalle mammelle. Forniture per ospedali ed istituti pii verranno assunte a prezzi di fabbrica. Articoli di Case inglesi e francesi. Deposito generale presso l'Agenzia **D. Mondo**, via dell'Ospedale, 5, Torino.

Il signor SIÈGEL, professore Callista di Parigi, riceve tutti i giorni molte persone che non cessano di consultarlo per la sua felice cura istantanea dei calli ai piedi, occhi di pernice fra un dito e l'altro ed unghie incarnate senza far tagli nè far sentire il più lieve dolore. In conseguenza di ciò si è deciso di rimanere ancora qualche tempo a Torino.

Riceve tutti i giorni dalle 9 ant. alle 4 pom. via Barbaroux, 29, piano 1°.

Salute perfetta senza medicina, nè purgazione, nè spesa per i corpi più stremati mediante la deliziosa farina di salute, chiamata

LA REVALENTA ARABICA

DU BARRY DI LONDRA.

Questo delizioso alimento riparatore fa economizzare in rimedii cinquanta volte il suo prezzo, vale per le cattive digestioni (dispepsia), gastriti, gastralgie, enteriti, costipazioni abituali, emorroidi, glandole, venti, gonfiamenti e flatuosità, ed ogni malattia di intestini, la tosse, i catarri, gli asmi, le tisi, le acidità ed i dolori, le dissenterie, i crampi, gli spasimi di stomaco, le palpitazioni, emicranie, le affezioni biliose e nervose, quelle del fegato, dei polmoni, delle reni della vescica, l'isterismo, e nevralgie, le infiammazioni di stomaco, le scrofole, le eruzioni cutanee, l'idropisia, i reumatismi, la gotta, i mali di cuore e vomiti durante la gravidanza e dopo i parti, la paralisi, l'epilessia, le bronchiti, le consunzioni, l'infiacchimento dei muscoli, le irritazioni nervose, l'insonnia, la perdita della memoria, i mali di testa, i rumori alle orecchie, la pletora, l'obesità, le congestioni cerebrali, le idee e gli umori tristi, il difetto di caldo, ecc. Questo rimedio contiene una quantità di principii nutritivi e di elementi riparatori ai muscoli, al cervello ed ai nervi, maggiore di qualsiasi altro alimento, e quindi sostiene meglio le forze fisiche e morali; ristabilisce in poco tempo le funzioni della digestione e corporali, ridona l'appetito e conforta agli stomachi anco i più affievoliti.

Ecco un breve estratto di **55.000** *guarigioni perfette:*

N. 52,084, il duca di Pluskow, maresciallo di corte di Sassonia, d'una gastrite. — N. 58,446, il conte Stuart di Decies, pari d'Inghilterra, d'una dispepsia (gastralgia) con tutti i mali nervosi, spasimi, crampi, nausee, dolori al petto e tra le spalle. — N. 46,074, il celebre professore dottor medico Ure, di costipazioni e nervosità. — N. 42,644, il dottor medico Harvey, di diarrea e nervosità. — N. 43,816, il dottor medico Wurzer, di Bonn, di consunzione (tisi), tosse, asma. — N. 47,121, Madamigella E. Jacobs, d'anni 43, di dolori orribili di nervi, indigestioni, eruzioni, isteria, malinconia. — N. 48,314, Madamigella E. Yeoman, d'anni 40, di gastrite e di tutti gli orrori d'una irritabilità nervosa. — N. 49,342, signora Maria Joly, d'anni 50, di costipazione, indigestione, di mal di nervi, asma, tosse, flati, spasimi e nausee. — N. 58,212, la figlia del capitano Hallen, della marina reale, d'epilessia. — N. 56,418, il rev. dott. Minster, di crampi, spasimi, mala digestione e vomiti giornalieri. — N. 51,614, il barone di Polenta, prefetto di Langenau, di costipazione ostinata e dolori ai nervi. — N. 48,721, il barone Zalnkowski, generale di divisione, di patimenti terribili di più anni nelle ore digestive. — N. 46,270, signor James Roberts, negoziante, di una consunzione polmonare, con tosse, vomito, costipazioni e sordità di 25 anni.

La Casa BARRY DU BARRY e C., 77, Regent-street a Londra; 32, rue d'Antevile, a Parigi; presso il sig. GIUSEPPE FERRERO, via Provvidenza, n. 24 a Torino; presso il sig. CESARE BONACINA, contrada Santa Margherita, 1125 a Milano; presso il sig. LUIGI GAGGIO, chimico-farmacista, a Brescia e presso il sig. LORENZO TERNI, farmacista e droghiere, a Bergamo; VINCENZO BELLUIGI, Ancona; BENEDETTO MERONI, Lodi; fratelli HERMANN, Largo del Castello, 72, Napoli.

Prezzi della **Revalenta Arabica** in Italia

in scatole di latta involte in carta stampata col sigillo della Casa; senza di che non possono essere genuine.

				Qualità sopraffina		
Il canestro del peso di lib.	1/2 brutta	fr. 2 50		Il canestro del peso di lib.	1	fr. 10 50
»	di lib. 1	» 4 50		»	di lib. 2	» 18 —
»	di lib. 2	» 8 —		»	di lib. 5	» 38 —
»	di lib. 5	» 17 50		»	di lib. 10	» 68 —
»	di lib. 12	» 36 —				

I negozianti all'ingrosso si compiaceranno di scrivere alla Casa di Londra, franco, per avere quest'importante articolo, il consumo del quale in Italia è di 2 milioni all'anno, e dà una fortuna agl'importatori.

PERLES D'ETHER DU D CLERTAN

PERLE D'ETERE del D.r ***Clertan***

Questo nuovo mezzo di amministrar l'*Etere* è stato approvato dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi.

Portando l'*Etere* direttamente nello stomaco senza che si volatizzi, le **Perle** agiscono con una grande efficacia contro l'*emicrania*, i *crampi di stomaco*, gli *spasimi* e tutti i dolori provenienti da una sovreccitazione nervosa. — Prezzo fr. **3 50**. — Un'istruzione è aggiunta a ciascuna boccetta.

Unico deposito a Parigi, *rue Caumartin*, 45.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farm. S. Geminiano; *Bologna*, Verati; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

OLIO MINERALE PARAFFIN

(YOUNG'S PATENT)

1a qualità . . L. **1 50** al litro
2a » . . . » **1 30** »

Uno sconto del 20 p. 0/0 per quantità maggiore di 100 litri.

Un grande assortimento di ***LAMPE*** eleganti per l'uso dell'Olio Paraffin ora quasi generalmente adottato per la sua grande economia e chiarezza di luce.

Magazzino, strada Nuovissima, n. 20. *Scagno*, piazza Raibetta, n. 17.

Genova.

GIORGIO HENDERSON.

LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di larghezza e 2 di lunghezza, garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo* via Lagrange, 2, piazza Bonelli, casa Calosso. Affrancare.

ELISIRE ANTIGOTTOSO

di ***BRIEUGNE***

Questo **Elisire** fa svanire in poche ore i più acuti dolori della *gotta*, ed è il solo ed unico rimedio sino adesso conosciuto per la guarigione radicale e guarentita di quel terribile morbo, e senza inconvenienti nel suo uso. I certificati dei primi medici e di numerose persone dei due emisferi guarite provano il suo valore. Esso è il frutto di esperimenti sopra l'autore stesso, antica vittima della gotta, e guarito da molti anni. Prezzo 10 fr.

Il sig. Brieugne è anche l'autore del **Balsamo tropicale antireumatico**, che egli impiegava prima con successo in frizioni nella gotta, ma che trovò più infallibile nei reumatismi d'ogni genere; in questi i suoi effetti sono sicuri, e chi lo impiega guarisce. Prezzo 3 fr.

Agente commissionario D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, 5. Vendita: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Denegri, Lertora; *Brescia*, Gregori; *Novara*, Caccia, ed in tutte le principali farmacie.

VENDITA di Vaglia di Obbligazioni dello Stato (creazione 1849) da estrarsi il 31 gennaio 1862; 1. premio L. 36,463 — 2. L. 11,060 — 3. L. 7,375 — 4. L. 5,900 — 5. L. 1,500. Recapito alla Drogheria Achino, piazza S. Carlo, n. 2. Contro buono postale di L. 16 si spedisce franco ed assicurato.

CѢВЕРНОЕ МАСЛО

RIGENERAZIONE DEI CAPELLI

L'***Olio Slavo*** di Russia del D.r G. Pasquale, autorizzato dal Consiglio di medicina di Pietroburgo, serve da undici anni all'uso giornaliero dell'elegante società russa. Questo specifico contro la ***caduta*** e per la ***rigenerazione dei capelli*** ha ottenuto l'approvazione dei medici in Francia e gode di un favore straordinario perchè riconosciuto di una grande efficacia. *Prezzo* 20 *fr.*

Deposito generale a Parigi presso J. C. Holtz, 23, boulevart Sébastopol (rive droite). Deposito centrale a Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. — *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Bottari; *Bologna*, Veratti; *Novara*, Caccia; *Piacenza*, Varesi.

PEDIGNONI (*engelures*), **Crepature** (*crevasses*) guariti perfettamente in 24 ore colla pomata infallibile della farmacia inglese di P. PARISS, 28, piazza *Vendome*, Parigi. *Prezzo L.* 2 50.

Vendita a *Torino* da Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Migliavacca, Biraghi-Ravizza, Riva Palazzi; *Firenze*, Pieri; *Novara*, Caccia; *Livorno e Pisa*, Peroux, e nelle principali farmacie d'Italia.

PASTIGLIE ANTI-CATARRALI

del farm. ***BONZANI***

approvate dal Consiglio Superiore di sanità

Utilissime nelle oppressioni ed in tutte le affezioni del petto per facilitare l'espettorazione e guarire in breve tempo tutte le *tossi catarrali, saline, convulsive e reumatiche* le più ostinate. — Si vendono L. 1 50 la scatola. In Torino esclusivamente dal farm. Bonzani, Doragrossa, 19. — *Genova*, Bruzza — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia — *Aosta*, Galleano.

CRINOLINE

W. S. E C. H. THOMSON

Fabbricanti brevettati

Londra, Parigi e New-York

Questo genere di sottana, che per la sua leggerezza, forma e durabilità si raccomanda da per sè, ed è ora universalmente preferita ed adottata in Europa ed America, è rispettosamente annunciata al Pubblico in Italia. I signori grossisti e dettaglianti avranno la lista dei prezzi coi disegni delle varie forme indirizzandosi al sottoscritto.

Ogni sottana porta il nome dei detti fabbricanti col loro contrassegno di Brevetto annesso.

Deposito generale per l'Italia presso **Giorgio Henderson**, N. 17, *Piazza Raibetta* — Genova e si trovano presso ogni rispettabile negozio del regno.

CAPSULE RAQUIN

Estratto dalla Relazione approvatrice dell'Accademia imperiale di medicina di Francia:

« Esse contengono, sotto un piccolo volume, più di *copaive* che tutte le altre capsule: sono inghiottite con facilità dalle gole le più suscettibili; non cagionano nello stomaco alcuna sensazione disgustosa, nè producono alcun rinvio. Amministrate a più di cento ammalati all'ospedale dei sifilitici di Parigi, l'efficacia loro non ha presentato veruna eccezione; le dosi hanno variato da 15 a 20 al giorno, metà la mattina a digiuno, e metà un'ora dopo il pranzo: due boccette hanno bastato nella maggior parte dei casi. Il signor Raquin, che non può adoprare che del *copaive molto puro*, mediante manipolazioni lunghe, delicate, e che esigono molta cura ed abitudine, **ha reso un servizio importante all'arte di guarire**, e la vostra Commissione vi propone di ringraziarlo. — Approvato all'unanimità. » — Vedere la relazione intiera che contorna ogni boccetta, colle traduzioni in inglese, tedesco, spagnuolo, e italiano. *Faubourg-St-Denis*, 80 (farmacia d'Albespeyres), e nelle principali farmacie di tutti i paesi. *Badare alle contraffazioni*. — Prezzo: **5 fr.** — Agente commissionario in Torino, **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna*, Veratti, e nelle principali farmacie. (2)

TOELETTA DELLE SIGNORE

Polvere di Janniard, fior di riso della *Carolina*, per rinfrescare, imbiancare e abbellire la carnagione. Scatole L. 1 50, con piumino 2. 50. — *Parigi*, Philippe rue d'Enghein, 24; *Lione*, Sollier, rue St.-Dominique, 10 — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, 5.

PILULES DEHAUT

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè all'opposto degli altri esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi, bibite fortificanti, come vino, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (V. l'*opuscolo del sig. Dehaut*) Scatole di 5 fr. e 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia ed in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Vivet e presso il sig. Herr droghiere. Agente in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Nizza, Dalmas, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, Luciano, Barbiè, farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Cuneo*, Cairola; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Solinas.

VINI E LIQUORI

presso l'Agenzia D. MONDO

via dell'Ospedale, 5.

CHAMPAGNE SILLERY . . .	L. 4 e 4 50
Id. Grand vin Royal . .	» 5
Id. Fleur de Sillery . .	» 5 e 7 »
Id. Sillery grand-mousseux	» 6
Id. Cabinet-Crémant-Sillery	» 8
CHAMBERTIN	» 5
BORDEAUX-CHATEAU-LAFITTE .	» 5 50 e 8
Id. CHATEAU-MARGAUX .	» 5 e 6
SAINT-JULIEN	» 4 30 e 3 50
CHATEAU-GRILLÉ	» 4 30
COTE-ROTIE	» 4 30
HERMITAGE	» 5
HAUT-SAUTERNE	» 5
MUSCAT DE FRONTIGNAN . .	» 3
Id. DE LUNEL	» 3
SAINT-PERAY sec	» 4 50
LACRIMA CHRISTI rosso	» 5 30
MADERA secco	» 7 30
MARSALA d'Ingham	» 5 50
PORTO-PORTO	» 7
XERES color d'oro	» 7
ALKERMES di Santa Maria Novella di Firenze	L. 4 50 e 5 »
CURAÇAO francese . . il cruchon	L. 7 »
ELISIR RASPAIL	» 6 50
GRANDE CERTOSA bianca . litro	» 6 30
Id. Id. Id. 1/2 litro	» 4 »
Id. Id. gialla . . litro	» 8 50
Id. Id. Id. 1/2 litro	» 5 »
Id. Id. verde . litro	» 11 50
Id. Id. Id. 1/2 litro	» 6 50
RHUM stravecchio	» 4 »
FRUTTI INGLESI in aceto	» 3 »
[illegible]	» 7 50

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Cavallone